DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121. 63.521. 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA: mm colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150 ecc: spettacoli: 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 872. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE OPERAIA!

L'Unione Internazionale dei Sindacati dei minatori ha inviato CENTOMILA franchi agli eroici zolfatari di Lercara

ANNO XXVIII (Nuova Serie) . N. 247 | GIOVEDI' 18 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'Italia e gli arabi

Il mondo arabo e del Medio Oriente è in movimento. La Persia si ribella al giogo delle compagnie petrolifere britanniche; l'Irak mette in questione il servile trattato con l'Inghilterra e il potere di Londra di far transitare le sue truppe in Mesopotamia; i cinque paesi della Lega araba chiedono all'ONU la fine del regime delle capitolazioni e l'indipendenza per il Marocco; la Tunisia è in fermento; l'Egitto vuole Suez, il Sudan e tutto il Paese libero dalle truppe straniere d'occupazione. La lotta antimperialista coinvolge milioni di uomini, investe interessi colossali, costringe alla resistenza persino i gruppi esitanti della borghesia coloniale, richiama su di sè l'attenzione di tutto il mondo. Questi fatti avvengono nel Mediterraneo o alle sue soglie, dove il nostro Paese ha interessi decisivi, a poche centinaia di miglia dalle nostre coste. Da essi può dipendere un assetto e un equilibrio diversi in questo mare, l'assurgere all'indipendenza di nuovi Stati, un diverso corso per intieri popoli, la pace e la guerra. Che fa l'Italia? Quale è la sua posizione dinanzi a questi avvenimenti, tra i più importanti dalla fine della seconda guerra mondiale?

Questa domanda se la poneva, per scopi certamente non disinteressati, l'altro ieri il *Times*, non il governo italiano. Il governo italiano sembra non abbia tempo per questi problemi: il ministro degli Esteri italiano è occupato a insultare, in Senato e sulle piazze, l'Unione Sovietica e i Paesi di nuova democrazia, e non si turba del fatto che gli imperialisti sparino e ammazzino e minaccino di appiccare un nuovo incendio dinanzi alla Sicilia. I giornali governativi si spaventano dei casi egiziani, ma non del pericolo di un conflitto, nè si indignano per i morti: sono preoccupati d'altro: piangono sulle posizioni e sulle basi che gli imperialisti rischiano di perdere e sulla possibilità che quei popoli si facciano liberi. Così un giornale cosiddetto antinglese esultava ieri per gli assassinati di Ismailia: finalmente l'Inghilterra adoperava la maniera forte contro i «ribelli»! E un altro foglio s'irritava perchè gli Stati Uniti non s'erano immischiati in tempo nelle faccende interne persiane, e un altro ancora, più sincero, affermava solennemente «l'obbligo degli Stati Uniti di concretare una linea di condotta e di imporla ai loro Alleati, grandi o piccoli che siano».

Nessuno di questi fogli sospetta che vi possa essere, dinanzi ai fatti africani e del Medio Oriente, una politica dell'Italia e una iniziativa dell'Italia: nemmeno lo concepiscono: non tocca agli Stati Uniti decidere per tutti? Nessuno dei retori e dei patriottardi, pronti a gonfiarsi le gote con il «mal d'Africa», si sogna nemmeno che possa esservi una opinione dell'Italia di fronte a questo avvenimento di portata storica: il formarsi di una coscienza africana, dopo la grande ribellione anticolonialista e le clamorose vittorie del moto di liberazione in Asia. In che rapporto deve porsi l'Italia dinanzi a questi movimenti? Nuoce a noi che i popoli arabi si facciano liberi e caccino gli imperialisti? Se vi è qualcosa che si richiama alla tradizione attraverso cui si è formato lo Stato italiano ed è giunta all'unità la nostra nazione, questa è la lotta contro lo straniero oppressore, è la lotta dei popoli per la loro indipendenza. Se vi è qualcosa che corrisponde ai nostri interessi, alla politica tradizionale di equilibrio nel Mediterraneo, propugnata dai gruppi più intelligenti ed avanzati al sorgere dello Stato italiano, questo è che sia rotto il monopolio imperialista nel Mediterraneo e questo mare sia dei popoli che lo abitano. Un gesto amichevole verso le nazioni che lottano nel Mediterraneo per la loro indipendenza desterebbe, senza dubbio, simpatie grandi fra quei popoli: darebbe prestigio al nostro Paese più di cento servili viaggi di Brusasca: sarebbe un avvertimento agli incendiari fautori della «maniera forte» e un contributo alla pace.

E invece assistiamo a questo vergognoso ragionamento: poichè gli imperialisti rischiano di perdere le loro basi in Egitto, in Iran, sulla costa nordafricana, si provveda ad assicurare a loro basi in Sicilia, in Sardegna, a Pantelleria. Gli egiziani vogliono espellere le truppe straniere e assurgere a nazione indipendente; i persiani vogliono amministrare da sè le loro ricchezze; sia allora l'Italia a dare agli imperialisti le sue città, a scendere al rango di nazione coloniale; sappiano gli arabi che l'Italia di De Gasperi è pronta ad ospitare le corazzate che essi tentano di cacciare dai loro porti, ad accogliere la flotta americana che deve servire al ricatto e alla intimidazione contro di loro!

Così l'Italia si invischia sempre più nel gioco sanguinoso dei governanti anglo-americani, s'impegna in una causa che, ad ogni passo, suscita l'ostilità di nuovi popoli.

E' possibile ai gruppi, che sono consapevoli di questa degradazione, ai milioni d'italiani che vogliono pace e dignità per il nostro Paese, fermare questo corso e dare un altro indirizzo e una iniziativa alla nostra politica estera? E' il punto cruciale, a cui sempre si torna. Noi sosteniamo che è possibile e rispondente agli interessi della nazione, con buona pace del botolo ringhioso Gonella.

PIETRO INGRAO

I DISCORSI DI NEGARVILLE E TERRACINI NEL DIBATTITO AL SENATO

Il trattato italiano non deve servire alle mire aggressive dell'America!

Il grande valore della nota sovietica per l'Italia - La lotta per la pace - Gli interventi di Casadei, Gonzales e Sanna Randaccio

Il Senato ha concluso ieri la discussione sul bilancio degli esteri con tre forti discorsi pronunciati dai compagni Negarville, Terracini e Sereni.

Primo oratore della seduta pomeridiana è stato il compagno Celeste NEGARVILLE che ha documentato l'accentuazione del carattere militare ed aggressivo del Patto Atlantico in contrasto con la affermazione di De Gasperi secondo cui ad Ottawa si sarebbe essenzialmente sviluppato il lato economico e sociale del patto.

Il Patto Atlantico era stato presentato dal governo al momento della firma e della ratifica parlamentare come un accordo che non elava impegni di carattere militare-territoriale. Sforza, allora ministro degli Esteri, ebbe a protestare dinanzi al Senato contro la Opposizione perchè questa sosteneva che il patto implicava la cessione di territorio italiano allo straniero per basi militari straniere.

Il compagno Negarville

Negò che l'Italia avesse offerto o che all'Italia fossero state richieste basi ed aggiunse che il governo italiano non avrebbe acconsentito ad una interpretazione del patto in tal senso. Queste dichiarazioni ufficiali indussero in errore alcuni senatori che, come Jacini, negarono il carattere militare degli impegni atlantici.

«Adesso abbiamo gli stranieri nel nostro Paese. Sono state concesse basi a Napoli, in Sicilia, a Livorno e riservate zone di carattere militare nel Friuli agli americani. Questo è ben altro che il passaggio dal patto alla comunità atlantica, vantato dall'on. De Gasperi!» ha esclamato l'oratore. Negarville ha notato che la creazione in Germania e in Giappone dei due pilastri militari fondamentali americani costituisce una nuova prova del carattere aggressivo del patto.

L'atteggiamento americano nei confronti della Germania e del Giappone ha una sola spiegazione: Bisogna fare di questi paesi delle forze militari a disposizione degli Stati Uniti per la guerra di aggressione.

Ed è in questa situazione mondiale che l'Italia rafforza i suoi legami con gli atlantici, è in questa situazione militare e politica che si è svolto il viaggio di De Gasperi. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato alla Camera che ad Ottawa si è parlato di cose militari solo con i comitati tecnici. Come se la cosa con ciò avesse minore importanza. La verità è ben altra ed il riarmo dell'Italia al servizio del Patto Atlantico fa parte di quella corsa alla guerra che avrebbe una giustificazione, secondo De Gasperi, nella pretesa mancata smobilitazione dell'Unione Sovietica.

Voi fate molte affermazioni incontrollate nei comizi e sulla stampa, ma nel Parlamento italiano avete il dovere di documentare quel che dite. Ora in base a quali documenti potete affermare che l'URSS non ha disarmato? C'è stato Attlee che nel febbraio di quest'anno ha affermato la stessa cosa, ma c'è stata una dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, del generalissimo Stalin il quale ha detto: «Considero la dichiarazione del primo ministro Attlee come una calunnia all'Unione Sovietica. A tutto il mondo è noto che dopo la guerra l'Unione Sovietica ha smobilitato le sue truppe. Come è noto la smobilitazione venne effettuata in tre fasi: la prima e la seconda nel corso del 1945 e la terza dal maggio del 1946. Inoltre nel 1946 e nel 1947 venne effettuata la smobilitazione delle classi più anziane dell'esercito sovietico, mentre all'inizio del 1948 vennero smobilitate le rimanenti classi anziane». Tali sono i fatti di pubblico dominio.

GALLETTO: Ma i sovietici avevano 300 divisioni.

NEGARVILLE: E' andato lei a contarle? Onorevole Galletto non le rimprovero di servirsi di questa propaganda nei pubblici comizi e negli articoli sul «Popolo Nuovo» di Torino. Rimprovero al Presidente del Consiglio dei ministri di essere venuto nel Parlamento italiano a gratificarci di una affermazione che egli non ha la possibilità di dimostrare e che concerne la forza militare di un Paese col quale abbiamo relazioni diplomatiche

Ci dia dunque la prova...

DE GASPERI: Ho citato il mi-

(Continua in 3, pag. 6. col.)

OGGI ALLE ORE 9 NELLA SEDE CONFEDERALE

Il direttivo della C.G.I.L. riunito per la lotta salariale

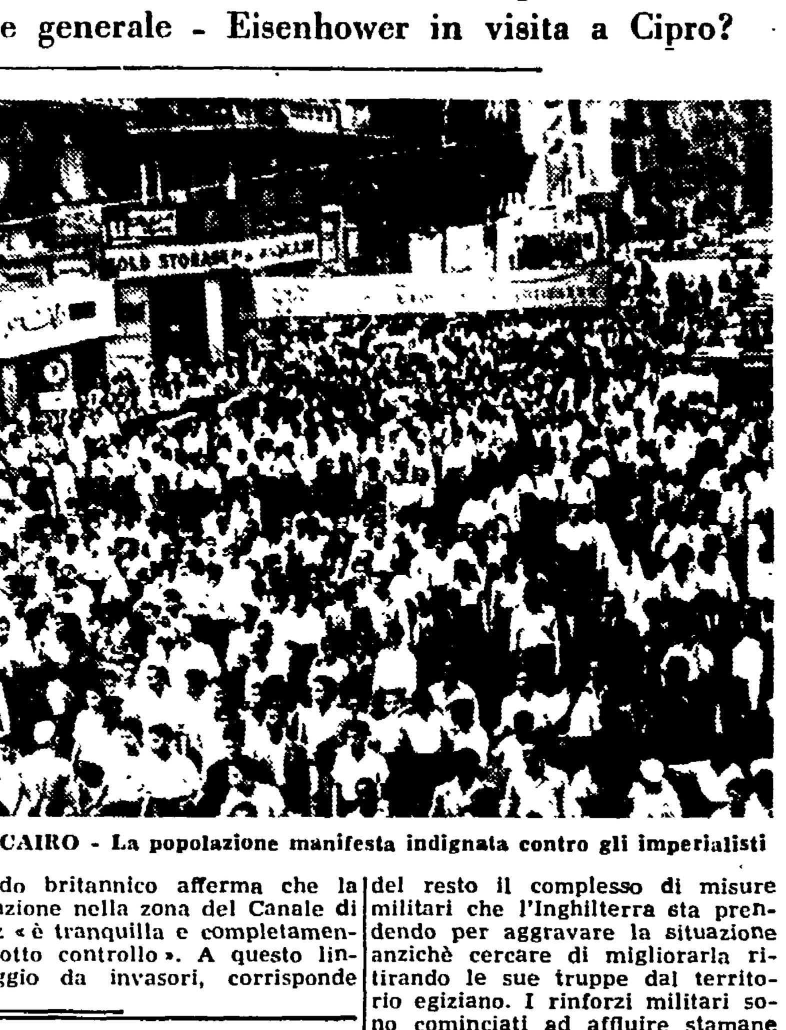
La lotta per l'aumento dei salari che si annuncia imminente sarà oggi al centro dei lavori del Comitato direttivo della C.G.I.L. convocato per le ore nove di questa mattina. Ai lavori parteciperanno i segretari delle Federazioni nazionali di categoria e i responsabili delle Camere del Lavoro dei capoluoghi di regione.

Gli inglesi inviano rinforzi e seminano il terrore a Suez

Lo stato d'assedio nella zona del canale - Nahas Pascià presenta una legge per la mobilitazione generale - Eisenhower in visita a Cipro?

IL CAIRO, 17. — La costernazione e, allo stesso tempo, la collera regnano oggi in tutto l'Egitto per i feroci massacri compiuti ieri dagli inglesi ad Ismailia e a Porto Said, nei quali 15 cittadini egiziani hanno trovato la morte e più di cento sono rimasti feriti. Ieri sera al Cairo gruppi di dimostranti sono sfilati per le strade al grido di «vendicheremo i nostri morti» e stamane, il giornale filogovernativo «El Misri» ha scritto: «Per gli egiziani uccisi ieri dalle pallottole inglesi si aprono le porte del paradiso. Ciò che è accaduto alimenta la fiamma e per gli inglesi non vi sarà più pace fin tanto che essi rimarranno in Egitto».

Le città dove si sono verificati gli eccidi vivono in un'atmosfera di guerra e di terrore, anche se oggi non vengono segnalati incidenti di rilievo. Le truppe britanniche hanno occupato militarmente le città e si sono fino adesso rifiutate di cedere il controllo alla polizia egiziana. Postazioni di mitragliatrici e di cannoni leggeri sono piazzati in tutti i punti strategici, pronti a far fuoco al minimo segno. I mesti e lenti cortei che accompagnano all'ultima dimora le vittime della bestiale sparatoria si incrociano con i carri armati e le pattuglie inglesi che percorrono le strade a folle andatura.



IL CAIRO - La popolazione manifesta indignata contro gli imperialisti

Un cinico comunicato del comando britannico afferma che la situazione nella zona del Canale di Suez «è tranquilla e completamente sotto controllo». A questo linguaggio da invasori, corrisponde del resto il complesso di misure militari che l'Inghilterra sta prendendo per aggravare la situazione anzichè cercare di migliorarla ritirando le sue truppe dal territorio egiziano. I rinforzi militari sono cominciati ad affluire stamane nella zona di Suez, primo fra i quali 3.500 paracadutisti che sono stati trasportati in aereo da Cipro. L'incrociatore «Gambia», che viaggiava verso la Corea è stato dirottato verso l'Egitto, ed è giunto stasera nel porto di Ismailia, mentre l'incrociatore «Liverpool» si appresta a partire da Malta alla volta di Suez.

Il governo egiziano non ha ancora preso ufficialmente nessuna misura per costringere gli inglesi a lasciare il territorio nazionale. Il giornale «El Misri» riferisce tuttavia che il governo avrebbe trasmesso al Consiglio di Stato, chiedendone l'esame d'urgenza, un progetto di legge sulla mobilitazione generale che prevede, in caso di pericolo, lo stato d'assedio, il diritto di requisizione e l'organizzazione della difesa territoriale. La legge prevederebbe inoltre la creazione di un Consiglio superiore della difesa

Inoltre il governo ha proibito a tutte le compagnie aeree civili di atterrare negli aeroporti della zona di Suez.

In un discorso pronunciato al Parlamento, il Primo Ministro Nahas Pascià ha dichiarato tra l'altro: «Noi siamo preparati ad ogni evenienza. L'attuale situazione esige che noi serriamo i ranghi e ci disponiamo a generosi sacrifici. Da oggi in poi non vi sarà più alcuna collaborazione con gli occupanti, gli oppressori e i nemici del nostro Paese. Noi abbiamo scelto la nostra via e continueremo a seguirla, qualunque siano le difficoltà e i sacrifici che essa potrà imporci».

Intanto, mentre proseguono febbrili consultazioni fra Washington e Londra, è giunta notizia di una nuova dichiarazione del segretario di Stato americano, Acheson, il quale ha riaffermato che gli Stati Uniti appoggiano l'Inghilterra nella sua determinazione di tenere la propria posizione nel Canale di Suez nonostante la decisione egiziana. Acheson ha dichiarato che il trattato del 1936 è «perfettamente valido e non può esser denunciato unilateralmente» ed ha rivolto implicitamente altre minacce al governo egiziano.

Per quanto concerne l'azione che gli Stati Uniti intenderebbero intraprendere, d'accordo con gli altri paesi occidentali nei confronti dell'Egitto, essa dovrebbe essere decisa dopo il viaggio di Eisenhower a Cipro che è stato annunciato dalle agenzie americane.

Misure eccezionali in vigore a Caraci

CARACI, 17 — Il governatore Kwaja Nazimuddin è diventato oggi primo ministro del Pakistan, succedendo a Liaquat Ali Khan, ucciso ieri in un attentato da un individuo

In tutto il distretto di Rawalpindi sono stati rigorosamente vietati gli assembramenti di più di cinque persone

TRAGICO BILANCIO DEL TREMENDO NUBIFRAGIO NELLE ISOLE

Trecento case crollate e 5 morti in Sardegna Ventidue vittime a Catania e Messina - Siracusa isolata

Un altro morto a Catanzaro - I particolari dello spaventoso crollo di una casa di Catania in cui hanno perso la vita 16 persone - Zone intere bloccate dalle acque - Le comunicazioni interrotte - Miliardi di danni

Una violentissima ondata di maltempo che ha fatto già parecchie vittime distruggendo ed allagando ponti, strade, case, piantagioni e terreni pronti per le semine, imperversa da vari giorni sulle zone dell'Italia centrale e meridionale, ma con particolare accanimento sulle isole. A Catania, Messina, Siracusa, Cagliari, Reggio Calabria ed in moltissimi centri grandi e piccoli della Sardegna, della Sicilia e della Calabria, paurose frane, alluvioni, crolli, hanno seminato il panico tra quelle popolazioni. I danni segnalati fino a questo momento dalle zone colpite ascendono a parecchi miliardi e la situazione in alcuni punti è talmente grave che se n'è avuta una eco ieri sera stessa alla Camera, come si può leggere in altra parte del giornale. Dalle ultime notizie pervenute si apprende che la pioggia torrenziale non accenna a cessare aggravando sempre più i danni già prodotti e mettendo in serio pericolo l'incolumità di intiere popolazioni.

Disastro a Catania

Le notizie più gravi provengono dalla Sicilia e dalla Sardegna dove si registrano parecchie vittime umane. A Catania un terrificante disastro che ha trascinato nel lutto l'intiera città, è avvenuto alle 22,30 di ieri l'altro. Il lato destro di un grande edificio del viale della Libertà, è crollato per il cedimento delle fondamenta. Il settore del quale non rimane che uno squallido mucchio di macerie, era costituito da quattro appartamenti abitati dalle famiglie Rodighero, Valencia, Strichner e Cassone.

Della famiglia Dodighero si è salvata solo la moglie di Franco Rodighero perito assieme ai due figli, una bimba di 8 anni ed un ragazzo di 13. Tutta la famiglia Valencia, tranne la cameriera, è rimasta sotto le macerie. Tutti i membri della famiglia Cassone sono anch'essi periti. Solo la famiglia Strichner è riuscita a salvarsi miracolosamente ad eccezione di una delle due cameriere che è rimasta schiacciata sotto un masso.

A tarda notte la Prefettura ha comunicato i nomi delle persone scomparse nel crollo dell'ala del fabbricato sito in via Libertà: rag. Budighero Francesco, 54 anni, da Roma, con il figlio Ugo, di anni 14, e il suocero Musso Enrico, 75enne (salma recuperata); Cassone Corrado, di anni 38 da Noto, dottore in lettere con la moglie Ciancio Rosa 28enne e i figli: Anna di 8 e Luigi, di 5 anni, oltre le cognate Elisa, di anni 18 e Luisa, 21enne; Ekner Rosa 18enne cameriera; Valenza Vito, di anni 47enne, procuratore Banco di Roma, la moglie Platania Concetta 41enne (salma recuperata) e le figlie Franca Iole di anni 18 e Delia Maria Luisa 10enne; Coronati Guglielmo di anni 54 da Roma.

Non meno allarmanti sono le condizioni di vari centri del Catanese.

A Riposto la situazione ha assunto aspetti drammatici a causa della violentissima mareggiata che ha sommerso la parte del paese prospiciente il mare, fino all'altezza del Municipio. I vigili del fuoco hanno dovuto fare uso di zatteroni per porre in salvo duecento famiglie dato che, per il perdurare della tempesta, l'acqua aveva raggiunto il livello di circa 80 cm. e la situazione si aggravava sempre più. Numerose imbarcazioni sono andate distrutte o affondate nel porto.

Alle 3,20 di stamane i vigili del fuoco sono stati chiamati a S. Giovanni Li Cuti dove alcune abitazioni erano interamente invase dalle acque bloccando numerose persone che si trovavano nei piani superiori.

Crolli e alluvioni

Un altro intervento dei vigili del fuoco è stato richiesto a Paternò dove il Teatro Comunale minaccia di crollare, e sullo stradale di Mascalucia, per un tratto interrotto.

Tra Milo e Fornazzo il torrente delle Fontanelle ha investito, con una impressionante massa d'acqua, lo stradale interrompendolo per una trentina di metri e asportando due parapetti del ponte.

Nel versante della Piana di Catania, completamente allagata, quasi tutte le coltivazioni sono andate distrutte. Dato il perdurare della pioggia si teme che il fiume Simeto possa straripare.

Le comunicazioni ferroviarie hanno subito danni sensibili per effetto degli allagamenti e della mancanza dell'energia elettrica che impedisce dalle 20,45 di ieri l'altro il funzionamento delle cabine di comando e di manovra. Sono tuttora interrotti i tratti: Ali-Giampilieri, sulla Catania-Messina; fra Muglia e Liberti; fra Priolo e Siracusa. I treni per Siracusa e Palermo sono rimasti bloccati sui binari. Anche le comunicazioni telefoniche e telegrafiche hanno subito sensibili danni ed interruzioni prolungate.

La pioggia è caduta tutta la notte abbondantemente accompagnata sempre da raffiche violente di vento. Nella mattinata è cesata quasi del tutto per riprendere leggermente nelle prime ore del pomeriggio.

A Catania non si registrava un nubifragio del genere fin dal lontano 1908. La pioggia caduta finora in tre giorni (303 mm. nelle ultime ventiquattro ore) corrisponde, quantitativamente, alla metà della pioggia che generalmente cade in un anno.

Pioggia di un anno

Da diversi centri abitati mancano notizie, essendo interrotte le comunicazioni. Le autocorriere, dato il pericolo incombente di frane, non hanno svolto il loro servizio.

Tutta la fascia costiera che da Messina va a Catania a Siracusa fino a Ragusa è, da quattordici giorni sottoposta ad una pioggia dirotta come non si ricordava da quarant'anni e che ha fatto straripare fiumi, torrenti e canali. In questa zona che è una delle più ridenti della Sicilia, i danni assommano a diversi miliardi.

Le strade del Siracusano di cui ci si può ancora servire sono percorse da camion di pompieri che portano soccorso alle numerose famiglie contadine le cui case sono sommerse dalle acque.

Siracusa è completamente isolata. Nella città manca il pane, manca l'acqua, manca la luce, i telefoni non funzionano. Nelle case, negli alberghi, nei bar non si trova una goccia d'acqua. Non funzionano i treni e nemmeno le autolinee. Nella zona da Messina a Siracusa fino a Ragusa, molte strade sono interrotte da frane. Siracusa è praticamente isolata dal resto del mondo. Non sono arrivati i giornali, non funziona la radio.

Una gravissima notizia giunge da Messina. Durante l'imperversare del fortunale la scorsa notte, nei pressi di Taormina, in contrada Caprania, nell'Agro di Graniti, una casa colonica è stata schiantata dalla furia eccezionale del vento provocando la morte del contadino Antonio Basile, della di lui moglie e di 4 figli.

In Sardegna la situazione è paurosa in vastissime zone del centro e del meridione dell'Isola. La bufera che da tre giorni ha imperversato senza sosta è cessata ieri per alcune ore sicchè è stato possibile procedere ad una prima valutazione dei danni. Purtroppo si lamentano cinque vittime umane. —

I fiumi e i torrenti ingrossati dalla pioggia hanno straripato rompendo gli argini, spazzando letteralmente ponti e strade per decine e decine di metri e allagando le pianure coltivate. A causa dei crolli quattro persone sono rimaste uccise a Barisardo ed una quinta a Lanusei. I tre paesi del Sarrabus San Vito, Villa Putzu e Muravera sono rimasti isolati per lo straripamento del fiume Flumendosa e dei suoi affluenti.

Interrotte anche le comunicazioni telefoniche, non si avevano notizie fino a stamattina, quando la ricognizione aerea ha permesso di stabilire che l'intera piana del Sarrabus, dalle pendici dei monti fino al mare era stata trasformata in un immenso lago intorno agli abitati di San Vito e Villa Putzu.

A torrenti l'acqua si è abbattuta sull'abitato di S. Vito aprendosi così il varco con violenza. Trecento circa sono le case crollate o danneggiate seriamente. Centinaia di famiglie nell'oscurità della notte, senza illuminazione per la caduta dei pali di sostegno delle linee elettriche, hanno cercato rifugio fuggendo dalle loro case crollate o pericolanti.

Il disastro è aumentato di proporzioni nella giornata di ieri in cui la pioggia è continuata a cadere senza interruzione a S. Vito e Villa Putzu. Fortunatamente in questa zona non si hanno finora a lamentare vittime umane, ma le rovine che si sono abbattute sulle popolazioni del Sarrabus già ridotta in miseria da un anno di spaventosa siccità non hanno confini. Vi sono centinaia e centinaia di donne, bimbi, vecchi letteralmente senza pane e senza casa e i soccorsi allestiti dalle autorità regionali sono terribilmente lenti. Soltanto domattina potrà partire il primo carico di farina inviato nella zona dalla Prefettura.

Danni in Calabria

La Baronia, sulla costa nord-orientale dell'Isola, è anch'essa allagata e tagliata fuori dal resto della Sardegna.

In Calabria danni rilevanti vengono segnalati dal Catanzarese e dal Reggino

Nel comune di Badolato il crollo di una casa a due piani ha causato la morte del contadino 45enne Giuseppe Crimuti, mentre sono rimasti gravemente feriti la moglie Giuseppina Vatalaro ed i figli Nicola e Pietro; altre abitazioni del centro del paese minacciano di crollare.

IL DIBATTITO SUL BILANCIO DELLA DIFESA ALLA CAMERA

Nuovi richiami alle armi annunciati da Pacciardi

Il ministro pronto ad autorizzare sbarchi americani - G. Pajetta documenta le catastrofiche prospettive aperte all'Italia da una guerra

La discussione del bilancio della Difesa ha occupato la Camera per tutta la giornata di ieri.

Alle 10,30, aperta la seduta mattutina, ha preso la parola il d.c. MEDA. Egli ha sostenuto che gli stanziamenti complessivi per gli armamenti sono ancora inferiori alle necessità e ha lamentato che si pongano in liquidazione le industrie più importanti ai fini della produzione bellica. Meda ha riconosciuto con tono preoccupato che, se sono stati fatti sforzi notevoli per potenziare le forze armate, il governo non è riuscito a creare una coscienza militare nella gioventù, tanto chè moltissimi giovani guardano con diffidenza al servizio militare e affliggono gli stessi parlamentari della maggioranza con richieste di esoneri e di rinvii.

Subito dopo ha preso la parola il compagno Giuliano PAJETTA. Egli ha esordito affermando che il bilancio presentato da Pacciardi è il più oneroso che l'Italia abbia mai avuto in tempo di pace ed è un documento che traduce gli aspetti più antinazionali e più catastrofici di tutta la politica dell'attuale governo. Molti esponenti della maggioranza, ha proseguito l'oratore comunista, hanno la coscienza di ciò ma essi sono convinti che il nostro asservimento all'America è il prezzo che l'Italia dovrebbe pagare per la propria sicurezza nazionale. Noi però neghiamo che a questo prezzo umiliante il governo assicuri la tranquillità degli italiani. L'organizzazione militare costituita dal governo potrà servire tutt'al più a garantire la tranquillità personale di qualche ristretto gruppo di privilegiati

Ma si può dire di più. Il piano militare americano, da cui questo bilancio dipende strettamente, non solo non serve a difendere il paese, ma non può tranquillizzare neanche gli stessi gruppi che attualmente dirigono il nostro paese.

E a questo punto Giuliano Pajetta ha presentato alla Camera una documentazione veramente impressionante delle conseguenze che l'aiuto americano arreca ai paesi satelliti e delle prospettive che i piani di guerra dell'imperialismo offrono alla nostra patria.

Non si può negare, ha affermato l'oratore, che gli Stati Uniti abbiano installato le loro basi militari in tutto il mondo capitalistico. In questo quadro, quale è il posto assegnato all'Europa e in particolare all'Italia? Lo ha detto chiaramente il gen. Collins, Capo di Stato maggiore americano. «Noi non combatteremo — egli ha affermato — per preservare l'Europa. Se noi combatteremo in Europa sarà per preservare gli Stati Uniti».

Del resto, quello che sta accadendo in Corea ci fa comprendere che cosa intendano fare gli americani nelle zone che essi considerano come cerniere strategiche del loro fronte aggressivo. Un deputato americano, Albert Gore, ha affermato che «occorre ricorrere in Corea a dei mezzi cataclismici e tagliare la penisola con una barriera atomica». Se a questa pazzesca dichiarazione aggiungiamo quelle fatte da uomini ben più autorevoli, come Taft e Lippman ci rendiamo conto, ha esclamato Pajetta, che gli americani vogliono creare il vuoto e la morte intorno alle basi di aggressione E a chi crede ancora che gli americani siano andati in Corea per proteggere e per difendere quel popolo dall'aggressione, noi ricordiamo alcune agghiaccianti dichiarazioni di Mac Arthur al Congresso americano. «Io non ho mai visto, ha dichiarato il generale sconfitto, una simile desolazione.

L'oratore ha dimostrato quindi, sulla base di quanto è avvenuto in Francia, ciò che l'occupazione americana prospetta all'Italia. Saranno espropriate, egli ha affermato, i campi dei nostri contadini e le case di abitazione, dilagherà la corruzione, i nostri concittadini saranno esposti alle violenze e alle sopraffazioni degli occupanti avvinazzati. Del resto quello che è già accaduto a Napoli è estremamente significativo. E a questo proposito Pajetta ha letto la lettera aperta inviata al prefetto dal compagno Cacciapuoti, segretario della Federazione comunista di Napoli, nella quale è elencata una serie impressionante di aggressioni compiute da soldati americani

(Continua in 6ª pag., 8ª col.)

Il dito nell'occhio

Errori

Il Messaggero spiega al buon borghese come sta la situazione in Egitto. Il Messaggero pensa che i suoi lettori si domandino angosciati come mai l'Inghilterra non si decida a spazzare via l'Egitto ribelle. Perciò il giornale di Missiroli chiarisce: «Esiste un pericolo: se gli inglesi iniziassero la guerra contro l'Egitto, tutte le nazioni arabe si schiererebbero al suo fianco e il Patto del Medio Oriente perderebbe qualsiasi valore, e lo stesso Medio Oriente sarebbe perduto, con le conseguenze che è facile immaginare». *E' chiaro dunque, perchè non fanno la guerra? Non perchè la guerra è una cosa sporca, ma perchè la guerra all'Egitto potrebbe pregiudicare una guerra più importante. Così si spiega perchè i morti, finora, sono soltanto quindici. Non se ne possono uccidere di più. Gli egiziani possono essere una riserva di carne da cannone a basso prezzo per l'esercito atlantico.*

«Di fronte a queste prospettive — *prosegue il Messaggero* — gli Stati Uniti, è facile comprenderlo, cercheranno di evitare a qualsiasi costo, il conflitto». *Gli Stati Uniti? Ma non stavamo parlando dell'Inghilterra? Ubi maior minor cessat. Di fronte al superiore scompare il sottoposto.* «E' probabile, perciò, che se gli egiziani non commetteranno altri errori, la situazione possa tornare alla normalità». *Ma, se gli errori, una volta tanto, li avessero commessi gli altri? Se l'errore lo commettesse il Messaggero, a fidarsi così ciecamente nell'uso della forza? Errare è umano, perseverare è americano.*

Il fesso del giorno

«Penso che il raffronto tra l'Inghilterra e una nave possa essere una guida più valida a una sua interpretazione che il concetto stretto di isola». Virgilio Lilli, dal Tempo.

ASMODEO